Per maggiori informazioni utili e approfondimenti visita il sito dell'ecomuseo link "300 anni della Chiesa di S.Ambrogio".
http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/ecomuseo/300sambrogio.html

Ecomuseo del paesaggio

Parabiago

tappa **1 (accanto al tavolino ingresso)**

Il ritorino della Principessa

L'attività di oggi serve per riscoprire i luoghi della città e per fare in modo che Parabiago non sia vista solo come un territorio, ma sia qualcosa di più, qualcosa che sta nel cuore, qualcosa a cui teniamo.

Il Forum dell'Ecomuseo, un gruppo di lavoro e discussione aperto a tutti, l'ha chiamata "lettura partecipata dei luoghi e del paesaggio". L'abbiamo già provata nel 2008 e visto che è piaciuta la proseguiamo anche quest'anno.

Faremo una camminata intorno e dentro al nostro monumento nazionale, la Chiesa e il Convento di S. Ambrogio della Vittoria (l'altro è la la Madonna di Dio 'l Sa), per cercare di riscoprire i segni della storia, in particolare quella del Settecento, un secolo particolarmente importante per Parabiago.

È anche l'occasione per far rivivere una pagina di storia "positiva" e magari dimenticata che ha interessato la città di Parabiago.

«La storia come la vita» scrive la signora Maria Luisa Ciprandi di San Lorenzo di Parabiago «spesso privilegia i fatti bellicosi, piuttosto che i fatti di pace, di festa e di gioia. Perché rievocare solamente la Battaglia di Parabiago, che rimanda al rosseggiare della neve, per il cruento scontro di soldati che si battono, come sempre, per il predominio, per la difesa o per affermare qualche diritto usurpato?».

Narriamo allora la storia accaduta in questa chiesa. Vedremo in particolare i segni lasciati dai monaci cistercensi che abitavano nell'abbazia di S. Ambrogio della Vittoria, che erano proprietari tra l'altro anche della Chiesa della Madonna di Dio 'l Sa.

Attori e spettatori, scenografie e scene: entrare nel dettaglio degli avvenimenti accaduti nel '700 tra le mura di questa abbazia permette di percepire la loro teatralità e la volontà dei monaci di allestire una scenografia che fa trasparire il senso di potere di un ordine al suo apogeo.

Il senso dell'iniziativa lo prendiamo da un bel saggio di Eugenio Turri: "*Il paesaggio come teatro*":

La passeggiata può essere un'occasione per leggere il territorio, per dare ad esso valore di paesaggio, riconoscendogli quelle valenze che derivano dalle capacità di farsi spettatori attivi, non inerti, dei palcoscenici che accolgono le nostre storie e le nostre gesta. Una passeggiata dunque non è solo un movimento nello spazio ma lo è anche nel tempo."

1.2 (accanto al tavolino all'ingresso poi ci si sposta verso l'ingresso dell'abbazia)

L'ABBAZIA E LA CHIESA DI S. AMBROGIO DELLA VITTORIA

La storia della fondazione della Chiesa di Sant'Ambrogio risale alla gloriosa data del 21 febbraio 1339, anno della vittoria di Luchino e Azzone Visconti contro le truppe guidate da Lodrisio Visconti che, tradendo, aveva condotto contro Milano truppe mercenarie al soldo di Mastino della Scala, signore di Verona. Con la battaglia di Parabiago si concludeva una feroce serie di scontri per il dominio della Lombardia, segnando la supremazia della casa dei Visconti.

La leggenda vuole che nel momento decisivo della battaglia Sant'Ambrogio sia apparso a cavallo per incoraggiare i Milanesi, percuotendo i nemici con un frustino che da allora è rimasto nelle rappresentazioni del santo.
I milanesi, grati per aver mantenuto l'indipendenza della città, fanno erigere una chiesa che viene ultimata nel 1343, creando anche un canonicato per il servizio continuo, e stabiliscono che, nel giorno della ricorrenza, una processione debba giungere da Milano per onorare il luogo della battaglia, tradizione mantenuta fino al 1581.

La chiesa, dopo la primitiva edificazione, subisce continui ammodernamenti fino a quando, nel 1606, la città di Milano incarica l'architetto Alessandro Bisnati di visitare il complesso e proporre una nuova soluzione per l'edificio, le cui forme gotiche apparivano ai più desuete e poco funzionali. Il grande progetto proposto avrebbe tuttavia comportato una spesa eccessiva per la comunità di Milano, e difatti, ancora nel 1620, anno della morte dell'architetto, i lavori non sono nemmeno iniziati.

Nel frattempo un grande cambiamento sconvolge il convento di Parabiago: nel 1645 l'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus, i cui padri erano da secoli stanziati nel convento, viene sciolto per ordine stesso del Papa. Nel 1647 la proprietà passa nelle mani della Congregazione dei Cistercensi di Lombardia, i quali provvedono direttamente alle spese necessarie per il mantenimento della chiesa e del convento senza più richiedere l'intervento della città di Milano. Finalmente, nel 1696, il convento viene eletto abbazia dell'Ordine.

CRONOLOGIA

IV sec. S. Ambrogio promuove la diffusione del cristianesimo nelle campagne.

V sec. Prima testimonianza della presenza cristiana a Parabiago. (tomba della bambina Basiliana rinvenuta a S.Lorenzo di Parabiago)

21/febbraio/1339 Battaglia di Parabiago
La tradizione narra che S. Ambrogio sia intervenuto nella battaglia nei pressi di Parabiago a favore delle truppe milanesi di Azzone e Luchino Visconti che combattevano contro quelle del cugino Lodrisio Visconti.

1348 I milanesi costruiscono nel luogo dell'apparizione del Santo patrono una chiesa. Ogni anno, il 21 febbraio, si svolgeva una processione religiosa da Milano alla chiesa di S. Ambrogio della Vittoria. Nel 1481 la Chiesa, sino ad allora affidata ad una capitolo canonicale, viene affidata ai frati della congregazione di S. Barbara e S. Ambrogio ad Nemus.

1647 Il convento viene affidato ai cistercensi che terminano la ricostruzione della Chiesa.

1705 Costruzione della nuova abbazia in 6 anni

1713 Costruzione della nuova chiesa in 5 anni

1725 Costruzione del campanile in 3 anni

1796 Vendita dell'abbazia a causa della Rivoluzione Francese; soppressione dell'ordine cistercense nel 1798. Uso dell'abbazia come ricovero per i bambini poveri, come scuola (Istituto Cavalleri per nobili); dal 1864 viene usata come riformatorio: "Pio istituto per fanciulli derelitti", i cui ospiti erano chiamati "Barabitt"; dal 1932 viene usata come ospedale psichiatrico, ora come sede dell'ARPA Lombardia.

tappa 2 (All'ingresso dell'abbazia)

L'ABBAZIA DI S. AMBROGIO DELLA VITTORIA

L'abbazia (cioè un monastero di importanza tale da essere autonomo e retto da un abate) è stata realizzata in sei anni dal 1699 al 1706 dai monaci cistercensi. Il convento era dotato di una importante biblioteca.

2.2 I MONACI CISTERCENSI (All'ingresso dell'abbazia)

I Cistercensi sono stati fondati in Francia nel 1098 da S. Roberto come movimento riformatore che si ispirava all'attuazione stretta della regola di S. Benedetto che aveva per motto "Ora et Labora", ossia prega e lavora.
L'ordine raggiunge grande vigore con S. Bernardo che fonda l'abbazia madre di Chiaravalle in Francia. Da questa e dalle altre abbazie madri (Citeaux, Morimond, Poutigny e la Fertè) derivano centinaia di abbazie in tutta Europa e tra le altre le nostre Chiaravalle e Morimondo.
I Monaci si dedicarono in particolare ai lavori della terra, al suo miglioramento, bonifica e irrigazione.

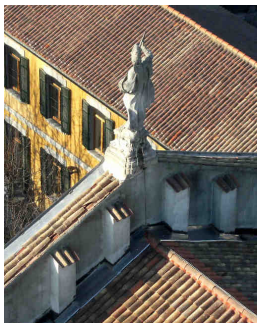
I Monaci cistercensi di Parabiago erano di osservanza "comune" cioè quella di minore austerità. Vestivano una tunica bianca con cappuccio e "pazienza" nera e cintura di cordone. Nelle funzioni religiose erano avvolti in un mantello bianco.
Nel '700 l'abbazia cistercense di S. Ambrogio della Vittoria era il maggior proprietario terriero della comunità di Parabiago, ancor più dei nobili del tempo. Quando l'abbazia di Parabiago venne confiscata c'erano 13 tra monaci e conversi.

2.3 (Sul retro della chiesa)

LA CHIESA

La chiesa attuale è la terza realizzata nel luogo dove la tradizione vuole che sia apparso S. Ambrogio.
Nel 1696, il convento viene eletto abbazia dell'Ordine. La data segna l'inizio della costruzione di un convento adeguato alla potenza dell'ordine, costruzione che viene terminata circa nel 1703, consentendo ai monaci di potersi finalmente concentrare sulla riedificazione della chiesa.
Nel 1705 si ottiene infatti la licenza di poter abbattere la vecchia costruzione, e si richiede l'intervento dell'Architetto Giovan Battista Quadrio, cui spetta anche la cupola del santuario

di Caravaggio. La florida situazione economica dei cistercensi fa si che l'intero progetto venga completato nel 1713.
La chiesa fu costruita quindi in soli cinque anni, dal 1708 al 1713. Essa è un "gioiello" anche perché, diversamente da altre chiese come la chiesa parrocchiale dei SS. Gervaso e Protaso, non ha subito modifiche nei secoli: si presenta così come è stata realizzata.



L'ESTERNO

Il colpo d'occhi iniziale, osservando la chiesa dall'esterno, è offerto sicuramente dall'altezza della fabbrica, slanciata e nello stesso tempo imponente.

IL CAMPANILE

Il campanile alto circa 50 metri è stato realizzato in tre anni (1723-25) di lavoro su disegno dell'architetto milanese Pietrasanta. Esso si trova sulla destra della chiesa secondo l'uso cistercense. Le sei campane, poste nel 1740, di cui era dotato in origine il campanile della chiesa furono vendute al santuario di Saronno dopo la rivoluzione francese. Hanno suonato quindi meno di 60 anni.

La costruzione del campanile rappresenta la seconda importante tappa dell'ammodernamento del complesso. Della nuova torre campanarie si inizia a parlare nel 1708, e nel 1710 parte della costruzione è già innalzata secondo il progetto di Federico Pietrasanta, mentre il campanile è completato nel 1723.
Le campane vengono montate solo nel 1740, determinando così il completamento delle fasi costruttive del monastero. Il Pietrasanta fu sicuramente il più illustre tra gli architetti che prestarono la loro opera nel monastero di Parabiago, e la raffinata impaginazione del campanile ne è prova evidente. I piani sono scanditi da una serie di eleganti modulazioni architettoniche e cornici sagomate che creano un delicato gioco luministico, mentre risulta una scelta precisa quella di lasciare il paramento murario a vista, come un ideale collegamento alla tradizione dell'architettura gotica lombarda.

2.4 si procede sino a vedere i due stemmi sulla facciata della chiesa

LA FACCIATA

La facciata si articola nella parte inferiore in un portico centrale scandito da lesene e fornici, vero arco trionfale che conduce all'interno della chiesa.
Il paramento murario esterno è scandito da semplici partiture architettoniche che rimandano all'organizzazione interna della navata secondo una modulazione delle superfici chiara e sistematica.
Sulla facciata in stile neoclassico, sopra il porticato, i Cistercensi fecero murare:

- A destra stemma dei Visconti (fondatori della chiesa e protagonisti della battaglia)
- A sinistra stemma di Milano in riconoscenza della città di Milano che rinunciava, in favore dei cistercensi, al diritto di patronato e che favoriva gli stessi riducendo le tasse.

In alto una statua di S. Ambrogio.

Nella zona absidale è possibile vedere la struttura poligonale dell'alzato, traforata dalle altissime finestre.

tappa 3 (appena all'ingresso della chiesa)

L'INTERNO
(<u>Per l'ubicazione delle opere vedere mappa allegata</u>)
Nelle pareti si aprono due cappelle per lato, altissime, affiancate entrambe da lesene con capitelli elaborati. Nel centro della parete invece ci sono due balconate, in una delle quali è contenuto l'organo. Balconate e balaustre degli altari laterali, contribuiscono notevolmente a conferire alle pareti quella sinuosità determinata da un successivo allargarsi dello spazio nelle cappelle e restringersi al centro dell'aula.

3.2 **(appena all'ingresso della chiesa)**

-Dodici medaglioni affrescati con angeli con cartigli di lode alla Vergine dipinti nel 1712 da Formentini. I primi che vediamo sono quasi tutti a tema floreale.
- Il Battesimo di Gesù (nella cappella a destra) di Giovan Battista Sassi
- Nella cappella a Sn. Il miracolo di S.Mauro, un monaco benedettino del VI secolo: raffigura una "morte bianca". Il santo resuscita un muratore caduto da un'impalcatura.

3.3 L'ORGANO E GLI INTAGLI LIGNEI DEL BOSSI (sotto la cantoria di sn.)

L'organo del 1716 fu fabbricato dalla "Fabbrica Organista Reina" di Como, mentre gli intarsi sono attribuiti a Carlo Bossi. Si noti l'aquila tedesca che richiama uno stile imperiale dell'epoca dominata dagli austriaci. Organo e cantoria formano un tutt'uno di rara bellezza.

3.4 (poco più avanti vicino alla cappella della sacra famiglia)

Sacra Famiglia (1716) di Giovan Battista Sassi

tappa 4 poco più avanti in vista dei 2 dipinti di S.Ambrogio e Teodosio

Sant'Ambrogio che respinge Teodosio, colpevole di aver fatto strage dei tessalonicesi è opera di di Formentini del 1712

Nella cappella a sn. Sant'Ambrogio si riconcilia con Teodosio di Pietro da Pietra 1711-13
Notate la presenza del cistercense S. Bernardo,

4.2 (si sale sul sacrario)

Dall'aula della chiesa ci si introduce nell'ampio Sacrario attraverso una balaustra il cui movimento ondoso ben si armonizza con quello degli altari laterali, per essere rivolto all'interno, verso l'altare, forse per ottenere una suggestione ottica di maggiore ampiezza del vano della chiesa. Il sacrario è amplissimo. Lo sovrasta una bassa cupola. Un ambiente di una vastità quasi smisurata, degno palcoscenico per le funzioni religiose dei monaci.

4.3 (al centro del sacrario)

CONSACRAZIONE DELLA CHIESA (19/Aprile/1713)
Una iscrizione sopra il portone laterale ci ricorda la consacrazione della chiesa. La cerimonia fu celebrata dal cistercense vescovo di Asti, accompagnato da un coro di venti virtuosi milanesi. All'elevazione suonarono sei trombe e timpani. Alla sera, poi, si aggiunsero alle trombe e ai timpani anche lo sparo dei mortai, i fuochi artificiali e l'illuminazione della facciata del tempio sino alle 2 di notte. Una vera "notte bianca" ante litteram a cui parteciparono, oltre ai 200 nobili invitati dai cistercensi, anche il popolo certamente non abituato a tanta mondanità.

4.4 (ci si avvicina al tabernacolo)
Al centro dell'altare è posto il tabernacolo. Questa posizione, che vuole indicare la centralità del corpo di Cristo presente nell'Eucaristia viene scelta solitamente dopo il Concilio di Trento (metà del XVI sec.). Da notare che nella chiesa della Madonna di Dio 'l Sa, di epoca precedente, il tabernacolo è spostato sul lato sinistro dell'abside.

La battaglia di Parabiago del 1712 di Formentini. Il Santo patrono appare su un cavallo e con il flagello in mano e cambia le sorti della battaglia che si metteva male per i milanesi di Luchino Visconti legato ad un albero.

tappa 5 (ci si porta dietro all'altare)

Proveniente dalla I chiesa: dietro l'altare scultura di S. Ambrogio con flagello e libro della bibbia simbolo del potere spirituale.
L'iconografia di S. Ambrogio flagellante risale ad almeno due secoli prima della battaglia di Parabiago. E' il simbolo della lotta ad ogni nemico della fede. Questa iconografia è stata vietata nel 500 da S. Carlo in quanto ritenuta sconveniente ad un santo come Ambrogio.

Sempre proveniente dalla prima chiesa sotto l'assunta con S. Ambrogio e S. Bernardo un cartiglio dedicatorio in caratteri gotici che ricorda la battaglia di Parabiago.

Sopra *L'Assunzione di Maria con Sant'Ambrogio e san Bernardo forse del Fabbrica,* pittore lombardo del primo '700;

Il coro ligneo (di 20 posti) non è l'originale in quanto quest'ultimo è stato portato in Francia

(ci si sposta in SACRESTIA)

(e quindi nel IL CHIOSTRINO)
Le processioni, o anche semplicemente i frati nelle loro funzioni, si portavano ai loro seggi nel coro senza uscire dal convento attraverso un percorso contiguo alla chiesa che, piegando a gomito, li introduceva direttamente nella parte retrostante all'altare.

(si entra nella torre campanaria e quindi si percorre il chiostrino sino alla fine)
Il passaggio che dal piano superiore dell'abbazia portava al chiostrino è stato murato dopo l'apertura dell'ospedale psichiatrico. Questo scalone certamente non era importante come lo scalone monumentale.

APPROFONDIMENTO: I materiali di costruzione della chiesa

La chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria è costruita in laterizio, ma l'interno presenta una compagine estremamente varia di materiali e tecniche utilizzati per crescere il decoro dell'edificio.
In primo luogo si può identificare la presenza di numerosi particolari decorativi realizzati in stucco, in particolare i capitelli posti sulle colonne della navata centrale e le cornici poste attorno alle opere pittoriche delle cappelle laterali, senza contare i cartigli celebrativi che corrono lungo l'architrave interna. Lo stucco è un amalgama di calce, polvere di marmo, sabbia lavata e colla di caseina, la cui plasticità e finezza d'impasto ne ha fatto uno dei materiali favoriti nella realizzazione di decori raffinati quali volute, cartigli, cornici, fino a vere e proprie statue sostenute da anime di fili metallici.
All'interno della chiesa allo stucco si alterna la presenza di raffinati e sapienti intagli in legno, come quelli presenti sotto la cantoria e sotto l'organo, a loro volta ricoperti di vernici colorate ma trasparenti volte a far risaltare la levatura tecnica della lavorazione.
Le balaustre di marmo presenti all'entrata delle cappelle laterali, e soprattutto quella che segna l'accesso al presbiterio, sono pregevoli esempi dell'arte dei maestri scalpellini, nonché della volontà dei monaci di utilizzare una gran quantità di materiali pregiati come il marmo per sottolineare la loro potenza economica. Al contrario, le colonne interne della chiesa sono realizzate in intonaco ad imitazione del marmo, tecnica che nel XVIII secolo giunge ad una qualità insuperata, a testimonianza della grande perizia dei maestri decoratori. Ecco quindi che la presenza di finto marmo non si qualifica tanto come mancanza di fondi necessari al reperimento del materiale originale, quanto come adesione piena ad un gusto che trovava motivo di ammirazione nell'inganno dell'occhio.
Infine è da sottolineare la presenza degli altari in scaiola, una varietà di gesso naturale cotta ad alte temperature, macinata e setacciata fino all'ottenimento di una pasta modellabile. Suddivisa e colorata in varie tinte, la pasta permetteva una perfetta imitazione degli intarsi di marmo utilizzando solo materiali poveri. Data la grande difficoltà della lavorazione necessaria, la scaiola ricavava da questa caratteristica la propria preziosità.

5.2 (alla fine del chiostrino)

L'INTERNO DELL'ABBAZIA

Questa abbazia non ha nulla a che fare con quelle che i cistercensi costruirono nel medioevo. L'unica cosa in comune è il chiostro. Qui ce ne sono due. Uno è la cosiddetta corte rustica dove probabilmente risiedevano i conversi.
L'altro quello che c'è qui. Nel medioevo invece conversi e monaci convivevano in ambienti e condizioni di notevole povertà. Questa cosa che è piaciuta poco ai monaci e si è persa via via col tempo.
E' una novità anche il corridoio che si apre oltre il portone d'ingresso: cosa totalmente assente nel medioevo.

LO SCALONE MONUMENTALE

Lo scalone monumentale del convento cistercense esprime in modo potremmo dire "imperiale" il potere dell'ordine cistercense, all'apogeo della sua potenza. Costruito tra il 1700 e il 1702, lo scalone è composto da due rampe con balaustra "traforata" in pietra con motivi ispirati alla natura di fiori che sbocciano. La completano quattro statue di cavalieri a grandezza d'uomo che richiamano cortei regali come quello che avrebbe accompagnato la regina di Spagna nel suo soggiorno a Parabiago nel 1708. La sua importanza consiste nel costituire il prototipo degli scaloni monumentali settecenteschi, rari nel milanese per cause diverse tra cui i rimaneggiamenti nelle epoche successive e i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La discordanza tra la regola dei monaci e le feste e i ricevimenti non è la sola. Ci sono alcune contraddizioni con la regola che si rivelano anche nella chiesa e nel monastero. Sia nell'una che nell'altro viene innanzitutto ricercata una semplicità non disgiunta tuttavia dalla comodità che, nel caso specifico, significa anche uno spazio adeguato come la regola prevede. Gli ornamenti però non sempre sono modesti ed essenziali. Lo scalone monumentale nel convento e le cantorie nella chiesa, evidenziano in modo quasi teatrale l'introduzione di uno spirito mondano, che rappresenta l'altro aspetto delle abbazie cistercensi nel Settecento: la volontà cioè di dichiarare apertamente la loro potenza.

BIBLIOGRAFIA

G. Perer, 1966 - *Il Convento e la Chiesa di S.Ambrogio della Vittoria*
M. Ceriani, 1948 – *Storia di Parabiago*
Colonna, Dal Santo, Rossoni, 2009 – *Una Regina a Parabiago*

Hanno collaborato alla stesura dei testi Federico Pecchinnini, Raul Dal Santo, Simone Rossoni, Giacomo Agrati, Piero Romoldi.

Altre tappe del percorso da leggere solo nella visita guidata tra le due chiese

(all'esterno dell'ASL)

LA VISITA DELLA REGINA ELISABETTA CRISTINA

Elisabetta Cristina di Brunswick nel 1708 si fermò a Milano in viaggio da Vienna verso Savona, dove si imbarcò per Barcellona per sposare il futuro consorte Carlo III re di Spagna, (che sarebbe successivamente divenuto imperatore del sacro romano impero col nome di Carlo VI). Sostò a Parabiago durante lo spostamento verso le isole della famiglia Borromeo

sul Lago Maggiore fu ospite dei padri cistercensi di S. Ambrogio della Vittoria. Le fu preparato un sontuoso banchetto. In cambio dell'ospitalità la regina, su richiesta dell'abate, concesse che una diramazione del Riale, una roggia del fiume Olona che scorreva nel centro di Parabiago, portasse acqua nell'orto dell'abbazia e alla vasca dove si allevavano i pesci (era uso dei cistercense di cibarsi di pesce invece che di carne) e in inverno si ricavava il ghiaccio.

I cistercensi lavoravano nei campi quattro ore al giorno, coltivavano vigneti e frutteti, allevavano il bestiame e il pesce. Il resto della giornata era dedicato alla preghiera. In osservanza della regola si alzavano all'una del mattino per cantare l'uffizio, poi si dedicavano al lavoro dentro e fuori del monastero. Nel lavoro i monaci erano coadiuvati dai conversi, cioè da laici consacrati a Dio, che quindi non erano né monaci né chierici. La vita dei conversi era votata al lavoro manuale che essi svolgevano sotto la direzione dei monaci o che essi stessi facevano svolgere, sorvegliandone il lavoro, da terzi.

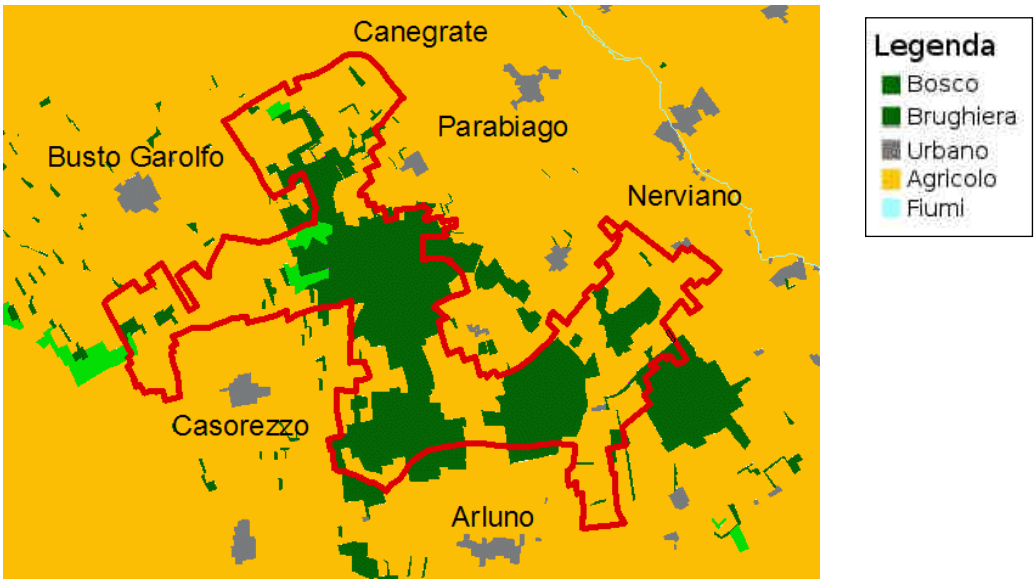
(all'angolo di via Spagliardi Monastero in vista sul giardino del monastero e sul muro di recinzione)
All'inizio del 700, poco prima della visita della Regina, i cistercensi di Parabiago recintarono questo enorme giardino/orto. Al suo interno fu organizzata una caccia alla lepre per l'illustre ospite che poté osservarla con divertimento dalla finestra di una delle 4 stanze per lei preparate.

(al canale Villoresi)
parlare del paesaggio in epoca settecentesca vedi pagina seguente:

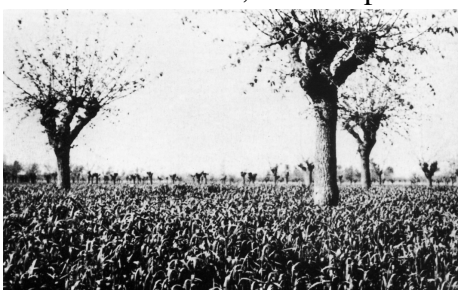
(al virgiliano)
parlare dell'itinerario virgiliano

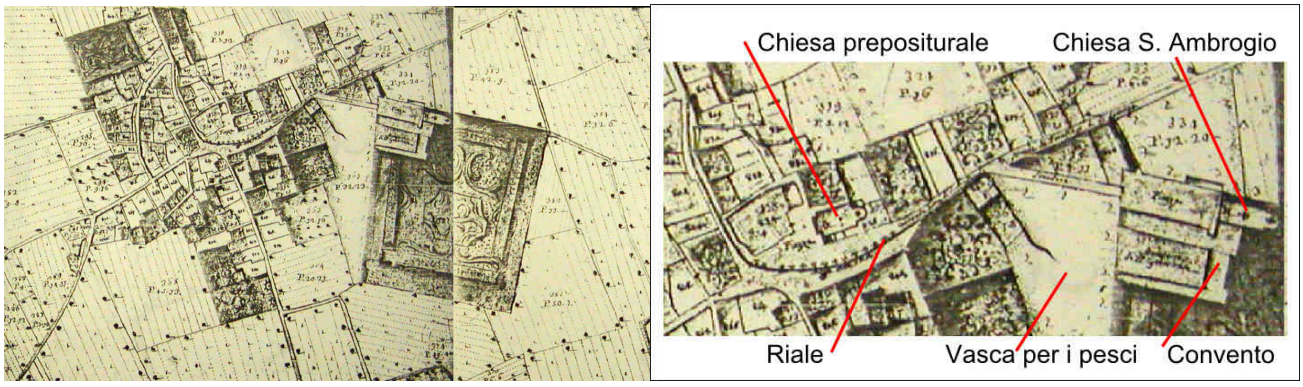
IL PAESAGGIO IN EPOCA SETTECENTESCA

Parabiago all'inizio del XVIII Secolo era un piccolo borgo di 1600 persone circa dedite quasi esclusivamente all'agricoltura.

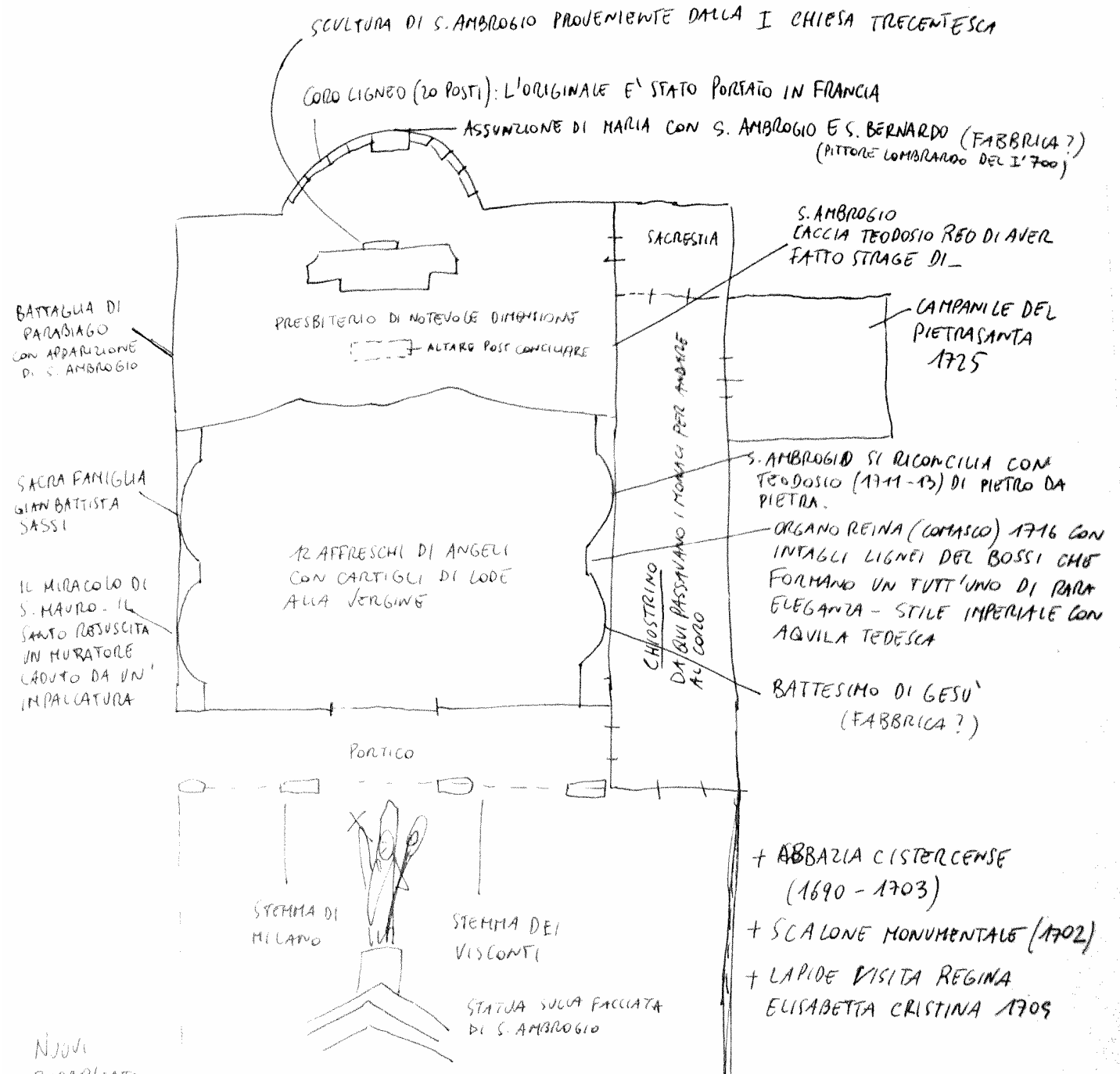


Il paesaggio era ancora caratterizzato da una cospicua superficie di boschi e brughiere sostanzialmente confinate entro l'attuale perimetro del Parco del Roccolo, ma la superficie maggiore era destinata alle colture.
Nella pianura asciutta (il Canale Villoresi fu costruito 180 anni più tardi) si coltivavano in particolare i cereali insieme alla vite e ai gelsi le cui foglie servivano per l'allevamento del baco da seta.
Nelle aree limitrofe al fiume Olona, dove era possibile l'irrigazione, c'erano i prati necessari all'allevamento animale.





(Il Convento dei Cistercensi nel catasto di Carlo VI del 1723)



NUOVI FABBRICATI OSP. PSICHIATRICO DEL ORA COMUNITÀ PROTETTA

LA CHIESA ATTUALE E' STATA TERMINATA NEL 1743 ED E' LA TERZA COSTRUITA IN QS. LUOGO IN RICORDO ALLA BATTAGLIA DI PARABIAGO DEL 1339 VINTA DALLE TRUPPE MILANESI DI AZZONE E LUCHINO VISCONTI CONTRO QUELLE DEL CUGINO LODRISIO, GRAZIE -SECONDO LA TRADIZIONE- ALL'INTERVENTO DI S. AMBROGIO. IN RICORDO DELLA VITTORIA I MILANESI SI RECAVANO QUI IN PROCESSIONE OGNI ANNO NELLA RICORRENZA DELLA BATTAGLIA. NELLA STESSA DATA - 21 FEBBRAIO - NELLA DIOCESI AMBROSIANA VENIVA CELEBRATA UNA MESSA IL CUI PREFAZIO SI RIFERIVA ALL'APPARIZIONE DI S. AMBROGIO. PROCESSIONE E MESSA FURONO SOPPRESSE DA S. CARLO NEL 1581

L'ICONOGRAFIA DI S. AMBROGIO FLAGELLANTE RISALE AD ALMENO DUE SECOLI PRIMA DELLA BATTAGLIA DI PARABIAGO. E' IL SIMBOLO DELLA LOTTA AD OGNI NEMICO DELLA FEDE. TALE ICONOGRAFIA E' STATA VIETATA DA S. CARLO IN QUANTO SCONVENIENTE AD UN SANTO COME AMBROGIO.